LA FORZA DEL DESTINO

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

TORINO 1910
GIOVANNI MULETTI, Libraio
VIA ROMA, 23

LA FORZA DEL DESTINO

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

TORINO 1910
GIOVANNI MULETTI, Libraio
VIA ROMA, 23

PERSONAGGI

Il *Marchese* di Calatrava	Basso
Donna *Leonora* - sua figlia	Soprano
Don *Carlo di Vargas* - suo figlio	*Baritono*
Don *Alvaro*	*Tenore*
Preziosilla, giovane zingara.	Mezzo-Soprano
Padre *Guardiano* - Francescano	Basso
Fra *Melitone* »	Baritono
Curra, Cameriera di Leonora	Soprano
Un *Alcade*	Basso
Mastro *Trabuco*, mulattiere, poi rivendugliuolo.	Tenore
Un *Chirurgo* militare spagnuolo	Basso

Coristi

Mulattieri—Paesani spagnuoli e italiani.
Soldati spagnuoli e italiani d'ogni arma—Ordinanze relative
Reclute italiane — Frati Francescani — Poveri questuanti

Coriste

Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiane—Povere questuanti

Ballo

Paesani, Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiani
Soldati spagnuoli ed italiani

Comparse

Oste, Ostessa—Servi d'osteria—Mulattieri—Soldati italiani e spagnuoli d'ogni arma—Tamburini—Trombe—Paesani, Paesane e Fanciulli delle due nazioni-Saltibanco-Venditori d'ogni specie.

Scena: Spagna e Italia
Epoca verso la metá del XVIII secolo

ATTO PRIMO

SIVIGLIA

SCENA PRIMA

Una sala tappezzata di damasco

con ritratti di famiglia e armi gentilizie, addobbata nello stile del secolo XVIII, però in cattivo stato. Di fronte due finestre; quella a sinistra è chiusa, l'altra a destra aperta e praticabile, dalla quale si vede un cielo purissimo, illuminato dalla luna, e cime di alberi. Tra le finestre è un grande armadio chiuso, contenente vesti, biancherie, ecc., ecc. Ognuna delle pareti laterali ha due porte. La prima a destra dello spettatore è la comune; la seconda mette alla stanza di Curra. A sinistra, in fondo, è l'appartamento del Marchese, più presso al proscenio quello di Leonora. A mezza scena, alquanto a sinistra, è un tavolino coperto di tappeto di damasco, e sopra il medesimo una chitarra, vasi di fiori, due candelabri d'argento accesi con paralumi, sola luce che schiarirà la sala. Un seggiolone presso il tavolino; un mobile con sopra un oriuolo fra le due porte a destra; altro mobile sopra il quale è il ritratto, tutta figura, del Marchese, appoggiato alla parete sinistra. La sala sarà parapettata.

Il *Marchese* di Calatrava, con lume in mano, sta congedandosi da Donna *Leonora*, preoccupata, *Curra* viene dalla sinistra.

Mar. (abbracciandola con affetto)
Buona notte, mia figlia... Addio, diletta.
Aperto ancora è quel verone!... (va a chiuderlo)

Leon. (Oh! angoscia!)

Mar. Nulla dice il tuo amor?... Perchè sì trista? (torn. a lei)

Leon. Padre... Signor...

Mar. La pura aura de' campi
Calma al tuo cor donava...
Fuggisti lo straniero di te indegno...
A me lascia la cura
Dell'avvenir. Nel padre tuo confida
Che t'ama tanto.

Leon. Ah padre!

Mar. Ebben, che t'ange?
Non pianger... io t'adoro...

Leon. (Oh mio rimorso!)

Mar. Ti lascio

Leon. (gettandosi con effusione tra le braccia del padre)
Ah padre mio!

Mar. Ti benedica il cielo... Addio.

Leon. Addio!

Mar. (la bacia, riprende il lume, e va nelle sue stanze)

Curra segue il *Marchese*, chiude la porta ond'è uscito, e riviene a *Leonora* abbandonatasi sul seggiolone piangente.

Cur. Temea restasse qui fino a domani!
Si riapra il veron... (eseguisce) tutto s'appronti.
E andiamo. (toglie dall'armadio un sacco da notte in cui ripone bianch. e vesti)

Leon. E si amoroso padre avverso
Fia tanto a' voti miei?
No, no, decidermi non so.

Cur. (affaccendata) Che dite?

Leon. Quegli accenti nel cor come pugnali
Scendevanmi... Se ancor restava, appreso
Il ver gli avrei...

Cur. (smette il lavoro) Domani allor nel sangue
Suo saria don Alvaro,
Od a Siviglia prigioniero, e forse
Al patibol poi...

Leon. Taci.

Cur. E tutto questo
Perch'egli volle amar chi non l'amava.

Leon. Io non amarlo?... Tu ben sai s'io l'ami...
Patria, famiglia, padre
Per lui non abbandono?..
Ahi troppo!... troppo sventurata sono!
Me pellegrina ed orfana
Lungi dal patrio nido
Un fato inesorabile
Trascina a stranio lido...
Colmo di tristi immagini,
Da' suoi rimorsi affranto
E' il cor di questa misera
Dannato a eterno pianto...
Ti lascio, ahimè, con lacrime,
Dolce mia terra!... addio.
Ahimè, non avrà termine
Sì gran dolore!... Addio.

Cur. M'aiuti, signorina...
Più presto andrem...

Leon. S'ei non giungesse?...
(guarda l'orologio) E' tardi!
Mezzanotte é suonata! (contenta)
Ah, no, più non verrá!...

Cur. Quale rumore!...
Calpestio di cavalli!...

Leon. E' desso!... (corre al verone)

Cur. Era impossibil
Ch'ei non venisse!

Leon. Ciel!...
Bando al timore.

SCENA III.

Detti. Don *Alvaro* senza mantello, con giustacuore e maniche larghe, e sopra una giubbetta da Majo, rete sul capo, stivali, speroni, entra dal verone, e si getta tra le braccia di *Leonora*.

Alv. Ah! per sempre, o mio bell'angelo,
Ne congiunse il cielo adesso!
L'universo in questo amplesso

Con me veggo giubilar.

Leon. Don Alvaro!

Alv. Ciel, che t'agita?

Leon. Presso è il giorno...

Alv. Da lung'ora

Mille inciampi sua dimora
M'han vietato penetrar
Ma d'amor si puro e santo
Nulla opporsi può all' incanto,
E Dio stesso il nostro palpito
In letizia tramutò.
Quelli vesti dal verone (a Curra)
Getta...

Leon. (a Curra) Arresta.

Alv. (a Curra) No, no... (a Leonora) Seguimi,
Lascia omai la tua prigione...

Leon. Ciel! risolvermi non so.

Alv. Pronti destrieri di già ne attendono;
Un sacerdote ne aspetta all'ara...
Vieni, d'amore in sen ripara
Che Dio dal cielo benedirá!
E quando il sole, nume dell'India,
Di mia regale stirpe signore,
Il mondo innondi del suo splendore,
Sposi, o diletta, ne troverà

Leon. E' tarda l'ora...

Alv. (a Curra) Su via, t'affretta.

Leon. Ancor sospendi.

Alv. Eleonora!

Leon. Diman...

Alv. Che parli?

Leon. Ten prego, aspetta.

Alv. Diman! (assai turbato)

Leon. Domani si partirà.
Anco una volta il padre mio,
Povero padre, veder desio;
E tu contento, gli è ver, ne sei?
Sì, perchè m'ami... né opporti dèi... (si confonde)
Oh anch'io, tu il sai... t'amo io tanto!
Ne son felice!... oh cielo, quanto!...
Gonfio di gioia ho il cor!... Restiamo...
Sì, don Alvaro, io t'amo!... io t'amo!... (piange)

Alv. Gonfio hai di gioia il core... e lagrimi!...
Come un sepolcro tua mano é gelida!
Tutto comprendo... tutto, signora...

Leon. Alvaro!... Alvaro!...

Alv. Eleonora! (lunga pausa)
Saprò soffrire io solo... Tolga Iddio
Che i passi miei per debolezza segua...
Sciolgo i tuoi giuri... Le nuziali tede
Sarebbero per noi segnal di morte ..
Se tu, com'io, non m'ami... se pentita...

Leon. Son tua, son tua col core e colla vita.
Seguirti fino agli ultimi
Confini della terra;

Con te sfidar impavide
Di rio destin la guerra,
Mi fia perenne gaudio
D'eterea voluttà.
Ti seguo... andiam, dividerci
Il fato non potrà.

Alv. Sospiro, luce ed anima
Di questo cor che t'ama;
Finché mi batta un palpito
Far paga ogni tua brama
Il solo ed immutabile
Desio per me sarà.
Mi segui... Andiam, dividerci
Il mondo non potrà.

(s'avvicinano al verone, quando ad un tratto si sente a sinistra un aprire e chiudere di porte)

Leon. Quale rumor!
Cur. (ascoltando) Ascendono le scale!
Alv. Presto, partiamo...
Leon. E' tardi.
Alv. Allor di calma
E' d'uopo.
Cur. Vergin santa!
Leon. Colá t'ascondi... (a Don Alvaro)
Alv. No. Degg'io difenderti. (traendo una pistola)
Leon. Ripon quell'arma... contro al genitore
Vorresti?...
Alv. No, contro me stesso... (ripone la pistola)
Leon. Orrore!...

SCENA IV.

Dopo vari colpi apresi con istrepito le porta del fondo a sinistra, ed il *Marchese* di Calatrava entra infuriato, brandendo una spada, e seguito da due Servi con lumi.

Mar. Vil seduttor!... infame figlia!...
Leon. (correndo a' suoi piedi) No, padre mio...
Mar. Più non lo sono... (la respinge)
Alv. (al Marchese) Il solo colpevole sono io,
Ferite, vendicatevi... (presentandogli il petto)
Mar. (a Don Alvaro) No, la condotta vostra
Da troppo abbietta origine uscito vi dimostra.
Alv. Signor Marchese!... (risentito)
Mar. (a Leonora) Scostati. (ai Servi) S'arresti l'empio.
Alv. (cavando nuovamente la pistola) Guai
Se alcun di voi si move... (ai servi che retrocedono)
Leon. (correndo a lui) Alvaro, oh ciel, che fai!...
Alv. Cedo a voi sol, ferite... (al Marchese)
Mar. Morir per mano mia!
Per mano del carnefice tal vita estinta fia.
Alv. Signor di Calatrava!... Pura siccome gli angeli
E' vostra figlia, il giuro; reo son io solo. Il dubbio
Che l'ardir mio qui desta, si tolga colla vita.
Eccomi inerme...
(getta la pistola che percuote al suolo, scarica il colpo, e ferisce mortalmente il Marchese)
Mar. Io muoio!

Alv. (disperato) Arma funesta!
Leon. (correndo a' piedi del padre) Aita!
Mar. (a Leonora)
Lunge da me... Contamina tua vista la mia morte.
Leon. Padre!...
Mar. Ti maledico. (cade tra le braccia de' Servi)
Leon. Cielo, pietade!
Alv. Oh sorte!
(i servi portano il Marchese alle sue stanze, mentre Don Alvaro trae seco verso il verone la sventurata Leonora. Cala la tela)

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

Villaggio d' Hornachuelos e vicinanze

SCENA PRIMA

Grande cucina d'un'osteria a pianterreno

A sinistra è la porta d'ingresso che dà sulla via; di fronte una finestra ed un credenzone con piatti, ecc. A destra in fondo un gran focolare ardente con varie pentole; più vicino alla bocca-scena breve scaletta che mette ad una stanza, la cui porta è praticabile.—Da un lato gran tavola apparecchiata, con sopra una lucerna accesa. *L'Oste* e l'*Ostessa*, che non parlano, sono affaccendati ad ammanir la cena. L'*Alcade* è seduto presso il fuoco; uno *Studente* presso la tavola. Alquanti *Mulattieri*, fra i quali Mastro *Trabuco*, ch'è al dinanzi sopra un suo basto, Due Contadini, due Contadine, la Serva ed un Mulattiere ballano la *Seguidilla*. Sopra altra tavola vino, bicchieri, fiaschi, una bottiglia d'acquavite.

L'*Alcade*, uno *Studente*, Mastro *Trabuco*, *Mulattieri*, *Paesani*, *Famigli*, *Paesane*, ecc. Tre coppie ballano la *Seguidilla*. A tempo *Leonora* in veste virile.

Coro *Holà, holà, holà!*
Ben giungi, o mulattier,
La notte a riposar.
Holà, holà holà!
Qui devi col bicchier
Le forze ritemprar!

(L'Ostessa mette sulla tavola una grande zuppiera)

Alc. La cena è pronta... (sedendosi alla mensa)
Tutti (prendendo posto presso la tavola) A cena, a cena,
Stud. (frattanto sul davanti dice)
(Ricerco invan la suora e il seduttore... Perfidi!)
Coro (all'Alcade) Voi la mensa benedite.
Alc. Può farlo il licenziato.
Stud. Di buon grado.
In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.
Tutti (sedendo) *Amen.*
Leon. (present. alla porta della stanza a destra, che terrà socch.)
(Che vedo!... mio fratello!...)
(L'Ostessa avrà già distribuito il riso e siede cogli altri. In seguito è servito altro piatto. Trabuco è in disparte, sempre appoggiato al suo basto)

Alc. Buono. (assaggiando)
Stud. Eccellente. (mangiando)
Mulat. Par che dica mangiami.
Stud. (all'Ostessa)
Tu das epulis accumbere Divum.
Alc. Non sa il latino, ma cucina bene.
Stud. Viva l'Ostessa!
Tutti Evviva!
Stud. Non vien Mastro
Trabuco?
Trab. E' venerdì.
Stud. Digiuna?
Trab. Appunto.
Stud. E quella personcina con lei giunta?...

SCENA II.

Detti e *Preziosilla*, che entra saltellando

Prez. Viva la guerra!
Tutti Preziosilla!... Brava!
Brava!
Stud. Qui, presso a me...
Tutti Tu la ventura
Dirne potrai.
Prez. Chi brama far fortuna?
Tutti Tutti il vogliam.
Prez. Correte allor soldati
In Italia, dov'è rotta la guerra
Contro al Tedesco.
Tutti Morte
Ai Tedeschi.
Prez. Flagel d'Italia eterno
E de' figliuoli suoi.
Tutti Tutti v'andremo.
Prez. Ed io sarò con voi.
Al suon del tamburro,
Al brio del corsiero,
Al nugolo azzurro
Del bronzo guerriero;
Dei campi al susurro
S'esalta il pensiero!
E' bella la guerra,
E' bella la guerra!
Tutti E' bella la guerra,
E' bella la guerra!
Prez. E' solo obliato
Da vile chi muore,
Al bravo soldato,
Al vero valore,
E' premio serbato
Di gloria, d'onore!
E' bella la guerra,
E' bella la guerra!
Tutti E' bella la guerra,
E' bella la guerra!
Prez. (volgendosi all'uno e all'altro)
Se vieni, fratello,

Sarai caporale;
E tu colonnello,
E tu generale...
Il dio furfantello
Dall'arco immortale
Farà di cappello
Al bravo uffiziale.

Tutti — E' bella la guerra,
E' bella la guerra!

Stud. — E che riserbasi
Allo studente? (le presenta la mano)

Prez. (osservandola) O tu miserrime
Vicende avrai...

Stud. — Che di'?

Prez. (fissandolo) Non mente
Il labbro mai...
Ma a te,., carissimo,
Non presto fè.., (poi sottovoce)
Non sei studente...
Non dirò niente,
Ma, gnaffe, a me,
Non se la fa.
No, per mia fè,
Tra la la là!

SCENA III.

Detti e *Pellegrini* che passano da fuori

Voci — 1. Padre Eterno Signor... (lontane)
2. Pietà di noi.
1. Divin Figlio Signor...
2. Pietà di noi.

Voci — 1. Santo Spirto Signor... (più vicine)
2. Pietà di noi.
1. Uno e Trino Signor...
2. Pietà di noi.

Tutti — Chi sono?... (alzandosi e scoprendosi)

Alc. — Pellegrini
Che vanno al giubileo.

Leon. (ricomp. agitatissima sulla stessa porta) Fuggir potessi!

Coro — Che passino attendiamo.

Alc. — Ebben, preghiam noi pure...

Coro — Sì, preghiamo.

Tutti (lasciando la mensa s'inginocchiano)
Su noi concordi e supplici
Stendi la man, Signore;
Dall'infernal malore
Ne salvi tua pietà.

Leon. — (Ah, da un fratello salvami
Che anela il sangue mio;
Se tu nol vuoi, gran Dio.
Nessun mi salverà!)
(rientra nella stanza chiudendone la porta)

Tutti (riprendono i loro posti. Si passano un fiasco).

Stud. — Viva la buona compagnia!

Tutti — Viva!

Stud. Salute qui, l'eterna gloria poi... (alz. il bicchiere)
Tutti Così sia. (fanno altrettanto)
Stud. Già cogli angioli, Trabuco?
Trab. E che? con questo inferno!
Stud. E quella personcina con lei giunta,
Venne pel giubileo?
Trab. Nol so.
Stud. Per altro
E' gallo, oppur gallina?
Trab. De' forastier non bado che al danaro.
Stud. Molto prudente! (poi all'Alcade) Ed ella
Che giungere la vide... perchè a cena
Non vien?
Alc. L' ignoro.
Dissero chiedesse
Acqua ed aceto. Ah! ah! per rinfrescarsi.
Alc. Sarà.
Stud. E ver ch'è gentile, e senza barba?
Alc. Non so nulla.
Stud. (Parlar non vuol!) Ancora
A lei; (a Trabuco) stava sul mulo
Seduta o a cavalcioni?
Trab. Che noia! (impazientato)
Stud. Onde veniva?
Trab. So che andrò presto o tardi in paradiso.
Stud. Perchè?
Trab. Ella il purgatorio
Mi fa soffrir... (alzandosi)
Stud. Or dove va?...
Trab. in istalla
A dormir colle mie mule,
Che non sanno di latino,
A dormir colle mie mule,
Che non sono baccellieri. (prende il suo basto e parte).

SCENA IV.

I suddetti meno Mastro *Trabuco*

Tutti Ah! ah! e fuggito!
Stud. Poich'é imberbe l'incognito facciamgli
Col nero due baffetti,
Doman ne rideremo.
Alcuni Bravo! bravo!
Alc. Protegger debbo il viaggiator; m'oppongo.
Meglio farebbe dirne
D'onde venga, ove vada, e chi ella sia?
Stud. Lo vuol saper?... Ecco l'istoria mia.
Son Pereda, son ricco d'onore,
Baccelliere mi fè Salamanca;
Sarò presto *in utroque* dottore,
Chè di studio ancor poco mi manca...
Di là Vargas mi tolse da un anno,
E a Siviglia con sè mi guidò,
Non astenne Pereda alcun danno,
Per l'amico il suo core parlò.
Della suora un amante straniero

Colà il padre gli avea trucidato,
Onde il figlio, da pro' cavaliero,
La vendetta ne aveva giurato...
Gl'inseguimmo di Cadice in riva,
Nè la coppia fatal si trovò.
Per l'amico Pereda soffriva,
Chè il suo core per esso parlò.
Lá e dovunque narrar che del pari
La sedotta col vecchio peria,
Ché a una zuffa di servi e sicari
Solo il vil seduttore sfuggia.
Io da Vargas allor mi staccava;
Ei seguir l'assassino giurò.
Verso America il mare solcava,
E Pereda a' suoi studi tornó.

Coro — Truce storia Pereda narrava!
Generoso il suo cor si mostrò!

Alc. Sta bene.

Prez. (con finezza) Ucciso - fu quel Marchese?

Stud. Ebben?

Prez. L'amante - rapia sua figlia?

Stud. Sì.

Prez. E voi l'amico - fido, cortese,
Andaste a Cadice - dopo Siviglia?...
Ah, gnaffe, a me - non se la fa...
No, per mia fé - Tra la la lâ.

Alc. (s'alza, e guardando l'oriuolo dice)
Figliuoli, é tardi; poichè abbiam cenato
Si rendan grazie a Dio, e partiam...

Tutti — Partiamo.

Alc. Or buona notte.

Coro — Buona notte.

Tutti — Andiamo. (partono).

SCENA V.

Una piccola spianata sul declivio di scoscesa montagna

A destra precipizii e rupi; di fronte la facciata della chiesa della Madonna degli Angeli; a sinistra la porta del Convento, in mezzo alla quale una finestrella; da un lato la corda del campanello. Sopra vi é una piccola tettoia sporgente. Al di là della chiesa alti monti col villaggio d'Hornachuelos. La porta della chiesa é chiusa, ma larga, sopra dessa una finestra semicircolare lascerà vedere la luce interna. A mezza scena, un po' a sinistra, sopra quattro gradini s'erge una rozza croce di pietra corrosa dal tempo. La scena sarà illuminata da luna chiarissima.

Donna *Leonora* giunge ascendendo dalla destra, stanca, vestita da uomo, con pastrano a larghe maniche, largo cappello e stivali.

Leon. Son giunta!... grazie, o Dio!
Estremo asil quest'è per me!... son giunta!...
Io tremo!... la mia orrenda storia è nota
In quell'albergo... e mio fratel narrolla!
Se scoperta m'avesse!... Cielo!... Ei disse

Naviga verso occaso don Alvaro!
Nè morto cadde quella notte in cui
Io, io del sangue di mio padre intrisa,
L'ho seguito, e il perdei! ed or mi lascia,
Mi fugge!... ohimè, non reggo a tanta ambascia!...
Madre, pietosa Vergine, (cade in ginocchio)
Perdona al mio peccato
M'aita quell'ingrato
Dal core a cancellar.
In queste solitudini
Espieró l'errore...
Pietà di me, Signore...
Dio, non m'abbandonar.
(l'organo accompagna il canto mattutino dei frati)
Ah que' sublimi cantici... (alzandosi)
Dell'organo i concenti,
Che come incenso ascendono
A Dio sui firmamenti,
Ispirano a quest'alma
Fede, conforto e calma!...
Al santo asilo accorrasi... (s'avvia)
E l'oserò a quest'ora? (arrestandosi)
Ma si potria sorprendermi!
Oh misera Leonora
Tremi?... il pio frate accoglierti
No, non ricuserà.
Non mi lasciar, soccorrimi,
Pietá, Signor, pietá.
(va a suonare il campanello del Convento).

SCENA VI.

Si apre la finestrella della porta, e n'esce la luce d'una lanterna, che riverbera sul volto di Donna *Leonora,* la quale si arretra spaventata. Fra *Melitone* parla sempre dall'interno.

Mel. Chi siete?
Leon. Chiedo il Superiore.
Mel. S'apre.
Alle cinque la chiesa.
Se al giubileo venite.
Leon. Il Superiore
Per carità.
Mel. Che caritá a quest'ora?
Leon. Mi manda il Padre Cleto.
Mel. Quel sant'uomo?... Il motivo?
Leon. Urgente.
Mel. Perché mai?...
Leon. Un infelice...
Mel. Brutta solfa, però v'apro ond'entriate.
Leon. Nol posso.
Mel. No?... Scomunicato siete?...
Chè strano fia aspettar a ciel sereno.
V'annuncio... e se non torno
Buona notte... (chiude la finestrella).

SCENA VII.

Donna *Leonora* sola.

Leon. Ma s'ei mi respingesse !...
Fama pietoso il dice...
Ei mi proteggerà... Vergin, m'assisti.

SCENA VIII.

Donna *Leonora*, il Padre *Guardiano*, Fra *Melitone*

Guar. Chi mi cerca ?
Leon. Son io.
Guar. Dite.
Leon. Un segreto...
Guar. Andate, Meliton.
Mel. (partendo) (Sempre segreti !
E questi santi soli han da saperli !
Noi siamo tanti cavoli...)
Guar. Fratello,
Mormorate ?
Mel. Oibò, dico ch'è pesante
La porta, e fa rumore...
Guar. Obbedite...
Mel. (Che tuon da supesiore !)
(rientra in Convento socchiudendone la porta).

SCENA IX.

Donna *Leonora* e il Padre *Guardiano*.

Guar. Or siam soli...
Leon. Una donna son'io.
Guar. Una donna a quest'ora !... gran Dio !
Leon. Infelice, delusa, rejetta,
Dalla terra e dal ciel maledetta,
Che nel pianto prostratavi al piede,
Di sottrarla all'inferno vi chiede.
Guar. Come un povero frate lo puó ?
Leon. Padre Cleto un suo foglio v'invió ?
Guar. Ei vi manda ?
Leon. Sì.
Guar. Dunque voi siete
Leonora di Vargas !
Leon. Fremete !...
Guar. No... Venite fidente alla croce,
Là del cielo v'ispiri la voce.
Leon. (s'inginocchia presso la croce, la bacia, quindi torna meno agitata al Padre Guard.)
Ah tranquilla l'alma sento
Dacchè premo questa terra;
De' fantasmi lo spavento
Più non provo farmi guerra...
Più non sorge sanguinante
Di mio padre l'ombra innante ;
Nè terribile l'ascolto
La sua figlia maledir.
Guar. Sempre indarno qui rivolto
Fu di Satana l'ardir.
Leon. Perciò tomba qui desio,

Fra le rupi ov'altra visse.
Guar. Che!... sapete?...
Leon. Cielo il disse...
Guar. E volete?
Leon. Darmi a Dio.
Guar. Guai per chi si lascia illudere
Dal delirio d'un momento!
Più fatal per voi sì giovine
Sorgerebbe il pentimento...
Nel futuro chi può leggere,
Chi immutabil farvi il cor?
E l'amante?
Leon. Involontario
Di mio padre è l'uccisor.
Guar. Il fratello?
Leon. La mia morte
Di sua mano egli giurò.
Guar. Meglio a voi le sante porte
Schiuda un chiostro.
Leon. Un chiostro?... No.
Se voi scacciate questa pentita,
Andrò per balze gridando aita,
Ricovro ai monti, cibo alle selve,
E fin le belve - ne avran pietà.
Qui, qui del cielo udii la voce:
Salvati all'ombra dl questa croce...
Voi mi scacciate? E' questo il porto:
Chi tal conforto - mi toglierà? (corre ad abbracciar la croce)
Guar. (A te sia gloria, o Dio clemente,
Padre dei miseri onnipossente,
a cui sgabello sono le sfere!...
Il tuo volere - si compirà!)
E' fermo il voto?...
Leon. E' fermo,
Guar. V'accolga dunque Iddio...
Leon. Bontà divina!
Guar. Sol io sapró chi siate...
Tra le rupi è uno speco; ivi starete.
Presso una fonte al settimo dì scarso
Cibo porovvi io stesso.
Leon. V'andiamo...
Guar. (verso la porta) Melitone?...
Tutti i fratelli con ardenti ceri, (a Melitone che comparisce)
Dov'é l'ara maggiore,
Nel tempio si raccolgan del Signore... (Melitone rientra)
Sull'alba il piede all'eremo
Solinga volgerete;
Ma pria dal pane angelico
Conforto all'alma avrete.
Le sante lane a cingere
Ite, e sia forte il cor.
Sul nuovo calle a reggervi
V'assisterà il Signor.
Leon. Eterno Iddio, tua grazia (racconsolata)
Sorride alla rejetta!

Mel dice un gaudio insolito,
Io son ribenedetta!
Giá sento in me rinascere
A nuova vita il cor...
Plaudite, o cori angelici,
Mi perdonó il Signor. (entr. nella stanza del port.)

SCENA X.

La gran porta della chiesa si apre. Di fronte vedesi l'altar maggiore illuminato. L'organo suona. Dai lati del Coro procedono due lunghe file di Frati con ceri ardenti. Più tardi il Padre *Guardiano* precede *Leonora* in abito da frate; egli la conduce fuor della chiesa; i Frati gli si schierano intorno. Leonora si prostra innanzi a lui, che stendendo solennemente le mani sopra il suo capo intuona:

Guar. Il santo nome - di Dio Signore
Sia benedetto. -
Tutti Sia benedetto.
Guar. Un'alma a piangere - viene l'errore,
In queste balze - chiede ricetto...
Il santo speco - noi le schiudiamo...
V'è noto il loco? -
Tutti Lo conosciamo.
Guar. A quell'asilo - sacro inviolato
Nessun si appressi.
Tutti Obbediremo
Guar. Il cinto umile - non sia varcato
Che nel divide. -
Tutti Noi varcheremo.
Guar. A chi il divieto - frangere osasse
O di quest'anima - scoprir tentasse
Nome o mistero, - Maledizione!
Tutti Maledizione! Maledizione!
Il cielo fulmini - incenerisca
L'empio mortale - se tanto ardisca;
Su lui scatenisi - ogni elemento...
L'immonda cenere - ne sperda il vento.
Guar. Alzatevi e partite. Alcun vivente (a Leonora)
Più non vedrete. Dello speco il bronzo
Ne avverta se periglio vi sovrasti,
O per voi giunto sia l'estremo giorno...
A confortarvi l'anima
Volerem, pria ch'a Dio faccia ritorno.
La Vergine degli Angeli
Vi copra del suo manto,
E voi protegga vigile
Di Dio l'angelo santo.
Tutti (ripetono).
Leon. (baciata la mano al Padre Guardiano s'avvia all'eremo sola. Il Guardiano stendendo le braccia verso di lei, la benedice). — Cade la tela.

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

Iu Italia presso Velletri

SCENA PRIMA

Bosco

Notte oscurissima.

Don *Alvaro*, in uniforme di capitano spagnuolo de' Granatieri del Re, si avanza lentamente dal fondo. Si sentono voci interne a destra.

Voci 1. Attenti. gioco... Un asso a destra.
2. Ho vinto.
1. Un tre alla destra... Cinque a manca.
2. Perdo.

Alv. (che si sarà inoltrato)
La vita è inferno all'infelice... Invano
Morte desio!... Siviglia!... Leonora!
Oh rimembranze!... Oh notte
Ch'ogni mio ben rapisti!...
Sarò infelice eternamente... è scritto.
Della natal sua terra il padre volle
Spezzar l'estranio giogo, e coll'unirsi
All'ultima dell' Incas la corona
Cingerne confidò... Fu vana impresa!
In un carcere nacqui; m'educava
Il deserto; sol vivo perchè ignota
E' mia regale stirpe!... I miei parenti
Sognaro un trono, e li destó la scure!...
Oh quando fine avran le mie sventure!
O tu che in seno agli angeli,
Eternamente pura
Salisti bella, incolume
Dalla mortal jattura,
Non iscordar di volgere
Un guardo a me tapino,
Chè senza speme ed esule,
In onta del destino.
Pugno anelando, ahi misero,
La morte d'incontrar...
Leonora, deh soccorrimi,
Pietà del mio penar.

Voce Al tradimento... (dall'interno a destra)
Voci Muoia. .
Alv. Quali grida!
Voci Aita...
Alv. Si soccorra.

(accorre al luogo onde si udivano le grida; si sente un picchiare di spade; alcuni Ufficiali attraversano la scena fuggendo in disordine da destra a sinistra).

SCENA II.

Don *Alvaro* ritorna con Don *Carlo*

Alv. Fuggir!... ferito siete?
Car. No, vi debbo
La vita.
Alv. Chi erano?
Car. Assassini.
Alv. Presso
Al campo così?
Car. Franco,
Dirò; fu alterco al gioco...
Alv. Comprendo, colà a destra?
Car. Sì.
Alv. Ma come
Sì mobile d'aspetto, a quella bisca
Scendeste?
Car. Nuovo sono.
Del general con ordini sol ieri
Giunsi, senza voi morto
Sarei. Or dite a chi miei giorni debbo!...
Alv. Al caso...
Car. Pria il mio nome
Diró (non sappia il vero):
Don Felice de Bornos aiutante
Del Duce...
Alv. Io capitan de' Granatieri
Don Federico Herreros.
Car. La gloria dell'esercito!...
Alv. Signore...
Car. Io l'amistà ne ambìa, la chiedo, e spero.
Alv. Io pure della vostra sarò fiero. (si stringono le destre)
a 2 Amici in vita e in morte
Il mondo ne vedrà.
Uniti in vita e in morte
Entrambi troverà.
Voci (interne a sinistra e squillo di trombe)
All'armi!
a 2 Andiamo... all'armi!
Car. Ah più gradito questo suono or parmi!
Con voi scendere al campo d'onore,
Emularne l'esempio potró.
Alv. Testimone del vostro valore
Ammirarne le prove sapró. (corr. a sinistra)

SCENA III.

Salotto

nell'abitazione d'un Ufficiale superiore dell' esercito spagnuolo in Italia non lungi da Velletri. Nel fondo sonvi due porte, quella a sinistra mette ad una stanza da letto, l'altra è la comune. A sinistra presso il proscenio è una finestra. Si sente il rumore della vicina battaglia. — E' il mattino.

Un *Chirurgo* militare ed alcuni *Soldati ordinanze* dalla comune corrono alla finestra.

Ord. Arde la mischia!...

Chir. (guardando con cannocchiale) Prodi i granatieri !
Ord. Li guida Herreros...
Chir. (c. s.) Ciel ! ferito o spento
Ei cadde !... Piegano i suoi !... l'aiutante
Li raccozza... alla carica li guida !...
Già fuggono i Tedeschi ! I nostri han vinto !
Portan qui il capitano.
Ord. Ferito !
Voci (fuori) A Spagna gloria !
Altre Viva l'Italia !...
Tutti E' nostra la vittoria !...

SCENA IV.

Don *Alvaro* ferito e svenuto é portato in una lettiga da quattro granatieri. Da un lato è il *Chirurgo*, dall'altro Don *Carlo* coperto di polvere ed assai afflitto. Un soldato depone una valigia sopra un tavolino. La lettiga è collocata quasi nel mezzo della scena.

Car. Piano... qui posi.., approntisi il mio letto.
Chir. Silenzio...
Car. V'ha periglio?
Chir. La palla che ha nel petto mi spaventa.
Car. Deh il salvate.
Alv. (rinviene) Ove son?
Car. Presso l'amico.
Alv. Lasciatemi morire.
Car. Vi salveran le nostre cure... Premio
L'Ordine vi sarà di Calatrava.
Alv. Di Calatrava !... no... mai... (trasalendo)
Chir. Siate calmo
Car. (Che ! inorridí di Calatrava al nome !)
Alv. Amico...
Chir. Se parlate.
Alv. Un detto sol...
Car. (al Chirurgo) Ven prego, ne lasciate...
Chir. (si ritrae al fondo)
Alv. (accenna a Don Carlo di appressarsegli)
Giurarmi in quest'ora solenne dovete
Far pago un mio voto.
Car. (commosso) Lo giuro.
Alv. Sul core
Cercate...
Car. Una chiave !... (eseguisce e trova)
Alv. (indicando la valigia) Con essa trarrete
Un piego celato... l'affido all'onore...
Colà v'ha un mistero, che meco morrà.
S'abbruci me spento...
Car. Lo giuro, sarà.
Alv. Or muoio tranquillo. Vi stringo al cor mio.
(lo abbraccia con grande emozione)
Car. Amico, fidate nel Cielo. Addio.
Alv. Addio.
(il Chirurgo e le Ordinanze trasportano il ferito nella stanza da letto).

SCENA V.

Don *Carlo*, poi il *Chirurgo*

Car. Morir!... tremenda cosa!...
Sì intrepido, sì prode,
Ei pur morrà!... Uom singolar costui!...
Tremò di Calatrava
Al nome!... A lui palese
N'é forse il disonor?... Cielo!... qual lampo!..
S'ei fosse il seduttore?...
Desso in mia mano... e vive!
Se m'ingannassi?... questa chiave il dica:
(apre convulso la valigia, e ne trae un plico suggellato)
Ecco i fogli!... (fa per aprirlo) che tento! (s'arresta)
E la fè che giurai?... e questa vita
Che debbo al suo valor?... anch'io l'ho salvo!...
E s'ei fosse quell'Indo maledetto
Che macchiò il sangue mio?... (risoluto)
Il suggello si franga, (per eseguire)
Niun qui mi vede,.. (s'arresta) No?... Ben mi vegg'io.
(getta il plico e se ne allontana con raccapriccio)
Urna fatale del mio destino,
Va, t'allontana, mi tenti invano:
L'onor a tergere qui venni, e insano
D'un'onta nuova nol brutteró.
Un giuro é sacro per l'uom d'onore;
Que' fogli chiudano il lor mistero...
Disperso vada il mal pensiero
Che all'atto indegno mi concitò.
E s'altra prova rinvenir potessi?...
Vediam. (torna a frugare nella valigia e vi trova un astuccio)
Qui v'ha un ritratto .. (lo esamina)
Suggel non v'é... nulla ei ne disse... nulla
Promisi... S'apra dunque... (eseguisce) Ciel! Leonora!
Don Alvaro è il ferito! (con esaltazione)
Ora egli viva... e di mia man poi muoia...

Chir. (si presenta lieto sulla porta della stanza)
Lieta novella, è salvo. (rientra)

Car. Oh gioia! oh gioia!
Egli è salvo!... gioia immensa
Che m'innondi il cor, ti sento!
Potrò alfine il tradimento
Sull'infame vendicar.
Leonora, ove t'ascondi?...
Di': seguisti tra le squadre
Chi del sangue di tuo padre
Ti fe' il volto rosseggiar?
Ah felice appien sarei
Se potesse il brando mio
Amendue d'averno al Dio
D'un sol colpo consacrar!
(parte rapidamente dalla destra)

SCENA VI.

Accampamento militare presso Velletri

Sul davanti a sinistra é una bottega da rigattiere; a destra altra, ove si vendono cibi, bevande, frutta. All'ingiro tende militari, baracche di rivenduglioli, ecc., ecc. -- E' notte, la scena è deserta.

Una pattuglia entra cautamente in scena, esplorando il campo.

Coro — Compagni sostiamo,
Il campo esploriamo;
Non s'ode rumore,
Non brilla un chiarore;
In sonno profondo
Sepolto ognun stà.
Compagni inoltriamo, (allontan. a poco a poco)
Fra poco la sveglia
Suonare s'udrà.

SCENA VII.

Spunta l'alba lentamente.
Entra Don *Alvaro* pensoso.

Alv. Nè gustare m'è dato
Un'ora di quiete; affranta é l'alma
Dalla lotta crudel.
Pace ed oblio indarno io chieggo al cielo.

SCENA VIII.

Detti e Don *Carlo*.

Car. Capitan...
Alv. Chi mi chiama? (avvicinan. e riconoscendo Carlo gli dice con affetto)
Voi che sì larghe cure
Mi prodigaste?
Car. La ferita vostra
Sanata è appieno?
Alv. Sì.
Car. Forte?
Alv. Qual prima.
Car. Sosterreste un duello?
Alv. E con chi mai?
Car. Nemici non avete?
Alv. Tutti ne abbiam... ma a stento
Comprendo...
Car. No?... Messaggio non v'inviava
Don Alvaro l'indiano?
Alv. Oh tradimento!
Sleale! il segreto fu dunque violato?
Car. Fu illeso quel piego, l'effigie ha parlato;
Don Carlo di Vargas, tremate, io sono.
Alv. D'ardite minaccie non m'agito al suono.
Car. Usciamo, all'istante un di noi dee morire...
Alv. La morte disprezzo, ma duolmi inveire
Contr'uom che per primo amistade m'offria.

Car. No, no, profanato tal nome non sia.
Alv. Non io, fu il destino, che il padre v'ha ucciso
Non io che sedussi quell'angiol d'amore...
Ne guardano entrambi, e dal paradiso
Ch'io sono innocente vi dicono al core...
Car. Adunque colei?
Alv. La notte fatale
Io caddi per doppia ferita mortale;
Guaritone, un anno in traccia ne andai...
Ahimè, ch'era spenta Leonora trovai.
Car. Menzogna, menzogna!
La suora... ospitavala antica parente:
Vi giunsi, ma tardi...
Alv. (con ansia) Ed ella...
Car. E' fuggente.
Alv. E vive!!! o amico, il fremito (trasalendo)
Ch'ogni mia fibra scuote,
Vi dica che quest'anima
Infame esser non puote...
Vive!!! gran Dio, quell'angelo...
Car. Ma in breve morirà.
Alv. No, d'un imene il vincolo
Stringa fra noi la speme;
E s'ella vive, insieme
Cerchiamo ove fuggì.
Giuro che illustre origine
Eguale a voi mi rende,
E che il mio stemma splende
Come rifulge il dì.
Car. Stolto! fra noi dischiudesi
Insanguinato avello;
Come chiamar fratello
Chi tutto mi rapì?
D'eccelsa o vile origine,
E' d'uopo ch'io vi spegna,
E dopo voi l'indegna
Che il sangue suo tradì.
Alv. Che dite?
Car. Ella morrá.
Alv. Tacete.
Car. Il giuro
A Dio; cadra l'infame.
Alv. Voi pria cadrete nel fatal certame.
Car. Morte! ov'io non cada esangue
Leonora giungerò.
Tinto ancor del vostro sangue
Questo acciar le immergerò.
Alv. Morte, sì!... col brando mio
Un sicario ucciderò;
Il pensier volgete a Dio,
L'ora vostra alfin suonò.
(sguainano le spade e si battono furiosamente)

SCENA IX.

Accorre la Pattuglia dal campo per separarli.

Coro Fermi, arrestate!
Car. No. La sua vita. (furente)
" O la mia.., tosto.
Coro Lunge di qua
Si tragga.
Alv. (Forse... del ciel l'aita
A me soccorre).
Car. Colui morrà!
Coro Vieni (a Carlo che cerca svincolarsi)
Car. (a Don Alvaro)
Carnefice del padre mio! (viene trascinato altrove dalla pattuglia)
Alv. Or che mi resta! Pietoso Iddio,
Tu ispira, illumina il mio pensier. (gettando la spada)
Al chiostro, all'eremo, ai santi altari
L'oblio, la pace chiegga il guerrier. (esce)

SCENA X.

Spunta il sole — il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe dànno il segnale della sveglia. La scena va animandosi a poco a poco. *Soldati Spagnuoli* ed *Italiani* di tutte le armi sortono dalle tende ripulendo schioppi, spade, uniformi, ecc. *Ragazzi* militari giuocano ai dadi sui tamburi. *Vivandiere* che vendono liquori, frutta, pane, ecc. *Preziosilla* dall'alto d'una baracca predice la buona ventura. — Scena animatissima.

Coro Lorchè pifferi e tamburi
Par che assordino la terra
Siam felici, ch'è la guerra
Gioia e vita al militar.
Vita gaia, avventurosa,
Cui non cal doman nè ieri,
Ch'ama tutti i suoi pensieri
Sol nell'oggi concentrar.

Prez. Venite all'indovina (alle donne)
Ch'è giunta di lontano,
E puote a voi l'arcano
Futuro decifrar.
Correte a lei d'intorno, (ai Soldati)
La mano le porgete,
Le amanti apprenderete
Se fide vi restàr.

Coro Corriamo all'indovina,
La mano le porgiamo,
Le belle udir possiamo
Se fide ci restàr.

Prez. Chi vuole il paradiso
S'accenda di valore,
E il barbaro invasore
S'accinga a debellar.
Avanti, avanti, avanti,

Predirvi sentirete
Qual premio coglierete
Dal vostro battagliar.

Coro — Avanti, avanti, avanti,
Predirci sentiremo
Qual premio coglieremo
Dal nostro battagliar. (molti la circondano)

Sold. Qua, vivandiere, un sorso. (le Vivandiere versano loro)

Uno Alla salute nostra!...

Tutti (bevendo) Viva!

Altro A Spagna!
Ed all'Italia unite!

Tutti Evviva!

Prez. Al nostro eroe
Don Federico Herreros.

Tutti Viva! Viva!

Uno Ed al suo degno amico,
Don Felice de Bornos.

Tutti Viva! Viva!

SCENA XI.

L'attenzione è attirata da *Trabuco* rivendugliolo, che dalla bottega a sinistra viene con una cassetta al collo portante vari oggetti di meschino valore.

Trab. A buon mercato chi vuol comprare
Forbici, spille, sapon perfetto. (lo attorniano)
Io vendo e compero qualunque oggetto,
Concludo a pronti qualunque affare,

Sold. I. Ho qui un monile, quanto mi dai? (lo mostra)

» II. Ve' una collana? Se vuoi la vendo. (c. s.)

» III. Questi orecchini li pagherai? (c. s.)

Coro Vogliamo vendere... (mostrando anelli, orologi ecc.)

Trab. Ma quanto vedo
Tutto é robaccia, brutta robaccia.

Coro Tale, o furfante, è la tua faccia.

Trab. Pure aggiustiamoci... per ogni pezzo
Do trenta soldi.

Tutti (tumultuando) Da ladro è il prezzo.

Trab. Ih quanta furia!... C'intenderemo,
Qualch'altro soldo v'aggiungeremo...
Date qua, subito...

Coro Purchè all'istante
Venga il danaro bello e sonante.

Trab. Prima la merce... qua... colle buone.

Soldati A te. (dandogli gli effetti)

Altri A te. (c. s.)

Altri A te. (c. s.)

Trab. (ritira le robe e paga) A voi, a voi, benone!

Coro Al diavolo vattene... (cacciandolo)

Trab. (da sé contento) (Che buon affare!)
A buon mercato chi vuol comprare...
(avviandosi ad altro lato del campo)

SCENA XII.

Detti e *Contadini* questuanti con Ragazzi a mano

Cont. Pane, pan per carità;
Tetti e campi devastati
N'ha la guerra, ed affamati,
Cerchiam pane per pietà.

SCENA XIII.

Detti, ed alcune *Reclute* piangenti che giungono scortate

Recl. Povere madri deserte nel pianto
Per dura forza dovemmo lasciar.
Della beltà n'han rapiti all'incanto,
A' nostre case vogliamo tornar.

Vivandiere (accostandosi gaiamente alle Reclute e offrendo loro da bere)
Non piangete, giovinotti,
Per le madri e per le belle:
V'ameremo qual sorelle,
Vi sapremo confortar.
Certo il diavolo non siamo:
Quelle lacrime tergete,
Al passato, ben vedete,
Ora é inutile pensar.

Prez. (entrando fra le Reclute ne prende alcune pel braccio, e dice loro burlescamente)
Che vergogna!... su coraggio...
Bei figliuoli, siete pazzi?
Se piangete quai ragazzi
Vi farete corbellar.
Un'occhiata a voi d'intorno,
E scommetto che indovino;
Ci sarà più d'un visino
Che sapravvi consolar.

Tutti Nella guerra è la follia
Che dee il campo rallegrar:
Viva, viva la pazzia,
Che qui sola ha da regnar!

(le Vivandiere prendono francamente le Reclute pel braccio, e s'incomincia vivacissima danza generale. Ben presto la confusione e lo schiamazzo giungono al colmo).

SCENA XIV.

Detti e Fra *Melitone* che, preso nel vortice della danza, e per un momento costretto a ballare colle Vivandiere, finalmente, riuscito a fermarsi, esclama:

Mel. Toh, toh!... Poffare il mondo!... oh che tempone!
Corre ben l'avventura!... Anch'io ci sono!...
Venni di Spagna a *medicar* ferite,
Ed alme a *mendicar*. Che vedo! è questo
Un campo di Cristiani, o siete Turchi?
Dove s'è visto a festeggiar la santa
Domenica così?... Ben più faccenda
Le *bottiglie* vi dan che le *battaglie!*

E invece di vestir *cenere* e *sacco*,
Qui si tresca con *Venere*, con *Bacco?*
Il mondo è fatto una casa di pianto;
Ogni *convento*, oh qual profanazione!
Or é *covo* del *vento!* I *Santuari*
Spelonche diventàr di *sanguinari;*
E perfino i *tabernacoli di Cristo*
Fatti son *ricettacoli del tristo*
Tutto è a soqquadro... e la ragion?... pe' vostri
Peccati.

Sol. Ah frate!... frate!...

Mel. Voi le feste
Calpestate, rubate, bestemmiate...

Soldati Italiani
Togone infame!...

Soldati spagnuoli Segui pur, padruccio.

Mel. E membra e capi siete d'una stampa...
Tutti eretici...

Ital. Or or l'aggiustiam noi...

Mel. Tutti, tutti cloaca di peccati,
E finchè il mondo puzzi di tal *pece*,
Non isperi la terra alcuna *pace*

Ital. Dálli, dálli... (serrandolo intorno)

Spag. (difendendolo) Scappa, scappa...

Ital. Dàlli, dàlli sulla cappa...

(cercano picchiarlo, ma egli se la svigna declamando sempre)

Preziosilla (ai Soldati che lo inseguono, uscendo di scena)
Lasciatelo ch'ei vada...
Far guerra ad un cappuccio!... bella impresa!...
Non m'odon?... sia il tamburo sua difesa. (prende a caso un tamburo e imitata da qualche tamburino lo suona. I Soldati accorrono tosto a circondarla seguiti da tutta la turba)

Rataplan, rataplan della gloria
Nel soldato ritempra l'amor;
Rataplan, rataplan, di vittoria
Questo suono è segnal precursor!
Rataplan, si raccolgon le schiere;
Rataplan, son guidate a pugnar!
Rataplan, rataplan, le bandiere
Del nemico si veggon piegar!
Rataplan, pim, pum, pam, inseguite
Chi le terga, fuggendo, voltó..,
Rataplan, le gloriose ferite
Col trionfo il destin coronò.
Rataplan, della patria la gloria
Più rifulge de' figli al valor!...
Rataplan, rataplan, la vittoria
Al guerriero conquista ogni cor.

(sortono cerrendo - Cala la tela).

Fine dell'atto terzo

ATTO QUARTO

Vicinanze d' Hornachuelos.

SCENA PRIMA

Interno del Convento della Madonna degli Angeli

Meschino porticato circonda una corticella con aranci, oleandri, gelsomini. A sinistra dello spettatore è la porta che mette alla via; a destra altra porta sopra la quale si legge *Clausura.*

Il Padre *Guardiano* passeggia gravemente leggendo il breviario. Dalla sinistra entrano molti pezzenti d'ogni età e sesso con rozze scodelle alla mano, pignatte o piatti.

Coro — Fate la carità.
E' un'ora che aspettiamo!
Andarcene dobbiamo.
Fate la carità.

SCENA II.

Detti e Fra *Melitone*, che viene dalla destra, coperto il ventre d'ampio grembiale bianco, ed aiutato da altro laico, porta una grande caldaia a due manichi, che depongono nel centro; il laico riparte.

Mel. Che? Siete all'osteria?... Quieti...
(incomincia a distribuire col ramaiuolo la minestra)
Donne (spingendosi fra loro) Qui, presto a me.
Vecchi Quante porzioni a loro!...
Altri Tutti vorrian per sè.
Tutti N'ebbe già tre Maria!...
Una (a Melitone) Quattro a me...
Tutti Quattro a lei!
Detta Sì, perchè ho sei figliuoli...
Mel. Perchè ne avete sei?
Detta Perchè li mandò Iddio...
Mel. Sì, Sì, Dio... non li avreste
Se al par di me voi pure la schiena percoteste
Con aspra disciplina, e più le notti intere
Passaste recitando rosari e Miserere...
Guar. Fratel...
Mel. Ma tai pezzenti sono di una feconditá
Davvero spaventosa...
Guar. Abbiate carità.
Vecchi Un po' di quel fondaccio ancora ne donate.
Mel. Il ben di Dio, bricconi, fondaccio voi chiamate?
Alcuni A me, Padre... (presentando le scodelle)
Altri A me... (c. s.)
Mel. Oh andatene in malora.

O il ramaiuol sul capo v'aggiusto ben or ora...
Io perdo la pazienza!...

Guar. Oh carità, fratello...

Donne Più carità ne usava il Padre Raffaello.

Mel. Sì, sì, ma in otto giorni, avutone abbastanza
Di poveri e minestra, restò nella sua stanza.
E scaricò la soma sul dosso a Melitone...
E poi con tal canaglia usar dovrò le buone?

Guar. Soffrono tanto i poveri... la carità è un dovere.

Mel. Carità con costoro che il fanno per mestiere?
Che un campanile abbattere co' pugni sarien buoni,
Che dicono fondaccio il ben di Dio... Bricconi!...

Alcuni Oh il Padre Raffaele!...

Altri Era un angelo!

Altri Un santo!

Tutti Se il Padre Raffaele. .

Mel. Non m'annoiate tanto!
(distribuisce in fretta il residuo, dicendo:)
Il resto, a voi, prendetevi,
Non voglio più parole... (fa rotolare la caldaia con un calcio)
Fuori di qua, lasciatemi...
Sì, fuori, al sole, al sole;
Pezzenti più di Lazzaro,
Sacchi di pravità...
Via, via bricconi, al diavolo:
Toglietevi di qua. (indispettito li scaccia confusamente, percuotendoli col grembiale che si sará tolto, e chiude la porta, restandone assai adirato e stanco).

SCENA III.

Il Padre *Guardiano* e Fra Melitone

Mel. (asciugandosi il sudore con un fazzoletto bianco che avrà cavato da una manica)
Auf!... Pazienza non v'ha che basti!

Guar. Troppa
Dal Signor non ne aveste.
Facendo carità un dover s'adempie
Da render fiero un angiol...

Mel. (prendendo tabacco) Che al mio posto
In tre dì finirebbe
Col *minestrar* de' schiaffi...

Guar. Tacete; umil sia Meliton, ne soffra
Se veda preferirsi Raffaele.

Mel. Io?... No... amico gli son, ma ha certi gesti...
Parla da sè... ha cert'occhi...

Guar. Son le preci,
Il digiun...

Mel. Ier nell'orto lavorava
Cotanto stralunato, che scherzando
Dissi: Padre... un mulatto
Parmi... Guardommi bieco,
Strinse le pugna, e...

Guar. Ebbene

Mel. Quando cadde
Sul campanil la folgore, ed usciva

Fra la tempesta, gli gridai: Mi sembra
Indo selvaggio... Un urlo
Cacciò che mi gelava.

Guar. Che v'ha a ridir?

Mel. Nulla, ma il guardo e penso
Che il demonio, narraste,
Qui stette un tempo in abito da frate...
Gli fosse il Padre Raffael parente?

Guar. Giudizi temerari... il ver narrai...
Ma n'ebbe il Superior rivelazione
Allora... Io, no.

Mel. Ciò é vero!...
Ma strano è molto il Padre!... La ragione?

Guar. Del mondo i disinganni,
L'assidua penitenza,
Le veglie, l'astinenza
Quell'anima turbar.

Mel. Saranno i disinganni
Adunque e l'astinenza,
L'assidua penitenza,
Che il capo gli guastár!
(si suona con forza il campanello alla porta)

Guar. Giunge qualcuno... aprite... (parte)

SCENA IV.

Fra *Melitone* e Don *Carlo*, che avviluppato in un grande mantello, entra francamente.

Car. Siete voi il portiere? (alteramente)

Mel. (E' goffo ben costui!)
S'ora v'apersi, parmi...

Car. Il Padre Raffaele?

Mel. (Un altro!) Due ne abbiamo...
L'un di Porcuna, grasso.
Sordo come una talpa, l'altro scarno,
Bruno, occhi... (Ciel, quali occhi!) voi chiedete?..,

Car. Quel dell'inferno.

Mel. (E' desso...) E chi gli annuncio?

Car. Un cavalier...

Mel. (Qual boria! è un mal arnese) (parte).

SCENA V.

Don *Carlo*, poi Don *Alvaro* in abito da frate.

Car. Invano Alvaro ti celasti al mondo
E d'ipocrita veste
Scudo facesti alla viltà. Del chiostro
Ove t'ascondi m'additar la via
L'odio e la sete di vendetta; alcuno
Qui non sarà che ne divida; il sangue,
Solo il tuo sangue puó lavar l'oltraggio
Che macchiò l'onor mio:
E tutto il verserò, lo giuro a Dio.

Alv. Fratello...

Car. Riconoscimi.

Alv. Don Carlo! Voi vivente!
Car. Da un lustro ne vo in traccia,
Ti trovo finalmente...
Col sangue sol cancellasi
L'infamia ed il delitto,
Ch'io ti punisca é scritto
Sul libro del destin.
Tu prode fosti, or monaco,
Un'arma tu non hai...
Deggio il tuo sangue spargere,
Scegli, due ne portai...
Alv. Vissi nel mondo... intendo;
Or queste vesti.., l'eremo
Dicon che i falli ammendo...
Ah! cessi il sangue alfin!
Lasciatemi...
Car. Difendere
Quel saio, né il deserto,
Codardo, non ti possono...
Alv. (trasalendo) Codardo!.., Tale asserto... (poi frenandosi)
(Ah no!... assistimi, Signore!) (da sé)
Le minaccie, i fieri accenti (a Don Carlo)
Portin seco in preda i venti,
Perdonatemi... pietà.
A che offendere cotanto
Chi fu solo sventurato?...
Deh chiniam la fronte al fato,
O fratel, pietà, pietà.
Car. Tu contamini tal nome...
Una suora mi lasciasti
Che tradita abbandonasti
All'infamia, al disonor.
Alv. No, non fu disonorata,
Ve lo giura un sacerdote:
Sulla terra l'ho adorata
Come in cielo amar si puote...
L'amo ancora, e s'ella m'ama
Più non brama - questo cor.
Car. Non si placa il mio furore
Per mendace e vile accento.
L'arme impugna, ed al cimento
Scendi meco, o traditor.
Alv. Se i rimorsi, il pianto omai
Non vi parlano per me,
Qual nessun mi vide mai,
Io mi prostro al vostro pié. (eseguisce)
Car. Ah la macchia del tuo stemma
Or provasti con quest'atto!
Alv. (balzando in piedi furente)
Desso splende più che gemma...
Car. Sangue il tinge di mulatto.
Alv. (non potendo più frenarsi)
Per la gola voi mentite...
A me un brando.. (glielo strappa di mano)
Un brando... Uscite.

Car. Finalmente!... (avviandosi)
Alv. (ricomponendosi) No... l'inferno
Non trionfi... Va, riparti... (getta la spada)
Car. Ti fai dunque di me scherno?...
S'ora meco misurarti,
O vigliacco, non hai core,
Ti consacro al disonore... (gli dà uno schiaffo)
Alv. Ah segnasti la tua sorte! (furente)
Morte a entrambi... (raccogliendo la spada)
Car. A entrambi morte.
a 2 Paga l'ira alfin sarà,
Te l'inferno ingoierà. (escono corr. dalla sinistra)

SCENA VI.

Valle tra rupi inaccessibili, attraversata da un ruscello

Nel fondo a sinistra dello spettatore é una grotta con porta praticabile, e sopra una campana che si potrà suonare dall'interno. E' il tramonto. La scena si oscura lentamente; la luna apparisce splendidissima.

Donna *Leonora*, pallida, sfigurata, esce dalla grotta agitatissima.

Leon. Pace, pace, mio Dio, cruda sventura
M'astringe, ahimè, a languir;
Come il dì primo da tant'anni dura
Profondo il mio soffrir. —
L'amai, gli è ver!... ma di beltà e valore
Cotanto Iddio l'ornò,
Che l'amo ancor, nè togliermi dal core
L'immagine saprò.
Fatalità!... fatalità!... un delitto
Disgiunti n'ha quaggiù!...
Alvaro, io t'amo, e su nel cielo è scritto
Non ti vedrò mai più!
Oh Dio, Dio fa ch'io muoia; che la calma
Può darmi morte sol.
Invan la pace qui sperò quest'alma
In preda a lungo duol. (va ad un sasso ove sono alcune provvigioni deposte dal Padre Guardiano)
Misero pane... a prolungarmi vieni
La sconsolata vita... Ma chi giunge?
Profanare chi ardisce il sacro loco?
Maledizione!... Maledizione!...
(torna rapidamente alla grotta, e vi si rinchiude).

SCENA VII.

Si ode dentro la scena un cozzar di spade.

Car. (dall'interno)
Io muoio!... Confession!... l'alma salvate.
Alv. (entra in scena colla spada sguainata)
E' questo ancor sangue d'un Vargas...
Car. (sempre dall'interno) Padre...
Confession...
Alv. (getta la spada) Maledetto io son; ma è presso
Un eremita. (corre alla grotta e batte alla porta)

A confortar correte
Un uom che muor...
Leon. (dall'interno) Nol posso.
Alv. Fratello! in nome del Signor...
Leon. Nol posso.
Alv. E' d'uopo. (batte con più forza)
Leon. Aiuto! Aiuto! (dall'interno suonando la campana)
Alv. Deh venite.

SCENA VIII.

Detto e *Leonora* che si presenta sulla porta.

Leon. Temerarii, del ciel l'ira fuggite!
Alv. Una donna! qual voce... ah no... uno spettro...
Leon. Che miro? (riconoscendo Don Alvaro)
Alv. Tu... Leonora...
Leon. Egli è ben desso... (avvicinandosi
Io ti riveggo ancora... ad Alvaro)
Alv. Lungi... lungi da me... queste mie mani
Grondano sangue... Indietro!
Leon Che mai parli?
Alv. Là giace spento un uom... (accennando)
Leon. Tu l'uccidesti?
Alv. Tutto tentai per evitar la pugna.
Chiusi i miei dì nel chiostro.
Ei mi raggiunse... m'insultò... l'uccisi.
Leon. Ed era?...
Alv. Tuo fratello!
Leon. Gran Dio! (corre ansante verso il bosco)
Alv. Destino avverso
Come a scherno mi prendi!
Vive Leonora è ritrovarla deggio
Or che versai di suo fratello il sangue?
Leon. Ah!... (dall'interno) mette un grido)
Alv. Qual grido!... che avvenne?...

SCENA ULTIMA

Leonora ferita entra sostenuta dal *Guardiano*, e detto.

Alv. Ella... ferita!...
Leon. Nell'ora estrema perdonar non seppe... (morente)
E l'onta vendicò nel sangue mio.
Alv. E tu paga non eri
O vendetta di Dio!... Maledizione!
Guar. (solenne) Non imprecare; umiliati
A lui ch'é giusto e santo...
Che adduce a eterni gaudii
Per una via di pianto...
D'ira e furor sacrilego
Non profferir parola,
Mentre quest'angiol vola
Al trono del Signor...
Leon. Sì, piangi... e prega. (con voce morente)
Alv. Un reprobo,
Un maledetto io sono.

Flutto di sangue inalzasi
Fra noi...

Leon. Di Dio il perdono
Io ti prometto...

Guar. Pròstrati !

Leon. Alvaro...

Alv. A quell'accento
Più non poss'io resistere... (gettandosi ai piedi di Leonora)
Leonora, io son redento,
Dal ciel son perdonato !...

Leon. e Guar. Sia lode a te, Signor.

Leon. (ad Alv.) Lieta or poss'io precederti
Alla promessa terra...
Là cesserà la guerra,
Santo l'amor sarà.

Alv. Tu mi condanni a vivere,
E mi abbandoni intanto !
Il reo, il reo soltanto
Dunque impunito andrà !

Guar. Santa del suo martirio
Ella al Signore ascenda,
E il suo morir ti apprenda
La fede e la pietà !

Leon. In ciel ti attendo, addio !...
Io ti precedo, Alvaro. (muore)

Alv. Morta !

Guar. Salita a Dio ! (cala lentamente la tela).

FINE